

Riforma Moratti: se la conosci, la apprezzi

L'AGeSC ha deciso di organizzare per il prossimo 22 maggio una giornata nazionale dedicata allo studio delle novità introdotte dalla riforma Moratti. In tutte le regioni si terranno seminari con l'obiettivo di mettere a fuoco gli spazi e le opportunità che il nuovo ordinamento scolastico offre alla famiglia. È la prosecuzione a li-

vello locale del lavoro cominciato con il seminario svoltosi il 6 marzo scorso a Milano. Da quell'appuntamento - a cui è dedicato in larga parte questo numero di AGeSC Notizie - siamo usciti con l'accresciuta consapevolezza che la riforma è un fatto estremamente positivo e che pertanto vale la pena fare in modo che sia conosciuta e apprezzata per quello che è e non attraverso

le lenti deformate di chi vi si oppone per pregiudizi politici o ideologici.

Esprimiamo un giudizio positivo sulla riforma perché segna una svolta rispetto al rapporto che tradizionalmente la famiglia ha intrattenuto con la scuola. I genitori non sono semplicemente chiamati a partecipare - come si diceva negli anni Settanta a proposito degli organi collegiali - ma sono chiamati a cooperare all'attività educativa e formativa della scuola.

La legge mette in primo piano le scelte della famiglia. L'anticipo scolastico? A decidere sono i genitori e nessun altro al posto loro. La durata dell'orario scolastico? A parte le 27 ore di base uguali per tutti, sulle ore opzionali sono le famiglie a scegliere quale percorso formativo far intraprendere ai propri figli. La

famiglia assume un ruolo anche nella valutazione dei ragazzi, una prerogativa fino ad oggi esclusiva dei docenti. Alla realizzazione del portfolio personale di ogni ragazzo partecipano anche i genitori. Sono solo alcuni esempi che mettono in evidenza come, se la famiglia vuole mettersi in gioco, ha realmente la possibilità di assumere un ruolo nuovo dentro la scuola. Certo, tutto dipende dalla volontà e dalla decisione dei genitori e la legge offre delle opportunità, apre degli spazi. Sappiamo bene che questa libertà di scelta deve essere aiutata, che la famiglia da sola può trovarsi in difficoltà, soprattutto se non è adeguatamente informata, si aprono grandi spazi, nuove opportunità di presenza e di lavoro per associazioni di famiglie come l'AGeSC e per tutti i

continua a pag.2



G giornata nazionale di studio sulla riforma scolastica

On-line le vostre domande sulla riforma

L'AGeSC promuove per il prossimo 22 maggio 2004 una giornata nazionale di studio sulla riforma scolastica. L'iniziativa prevede l'organizzazione di seminari di lavoro nelle singole regioni con l'obiettivo di mettere a fuoco gli spazi e le opportunità che il nuovo ordinamento scolastico offre alla fa-

miglia.

L'AGeSC in preparazione a questo appuntamento mette a disposizione dei genitori la possibilità di avere uno spazio on-line nel quale raccogliere domande e chiarimenti sulla riforma.

È sufficiente accedere al sito dell'associazione www.agesc.it

INDICE

pag. 2 e 3

- Riforma Moratti: se la conosci la apprezzi
- I genitori diventano partner dei docenti

pag. 4

- Il "principio" educativo del sistema di istruzione e formazione

pag. 5

- Legge 53: dove sta la differenza

pag. 6

- Formazione e informazione per vincere gli ostili

pag. 7

- 6 MARZO 2004 MILANO

pag. 8

- NOTIZIE DALLE REGIONI
- La formazione nell'AGeSC Lombardia

gruppi di genitori che, in una scuola o in una realtà locale, vogliono mettersi insieme per un lavoro e una responsabilità comune.

Per rispondere a dubbi, domande, perplessità, in vista della giornata nazionale del 22 maggio metteremo a disposizione un fascicolo in cui sono raccolte le molte domande che la riforma può suscitare, e a queste domande offriremo risposte puntuali,

chiarificatrici ed esaurienti, in modo che i genitori siano messi nella condizione di esercitare pienamente il ruolo che il nuovo ordinamento scolastico ha loro assegnato.

Tanti sono i problemi ancora aperti e la cui soluzione non dipende dalla nostra buona volontà. Al Ministero dell'Istruzione, per esempio, chiediamo innanzitutto di procedere speditamente con l'aggiornamento degli insegnan-

ti. Se i docenti non sono preparati a gestire le novità, la riforma non ha le gambe con cui camminare. Il Ministro deve quindi mettere a disposizione anche i necessari fondi per l'aggiornamento: senza risorse tutto resta bloccato. In secondo luogo, riteniamo urgente il decreto di attuazione per la scuola secondaria. Vogliamo sapere come in concreto sarà realizzata la pari dignità fra istruzione e

formazione professionale. Migliaia di famiglie aspettano di conoscere le scelte del Ministero. Sappiamo che per l'effettiva attuazione della riforma ci vorrà qualche anno, però è importante definire già da ora il quadro di riferimento.

Si è aperto un cantiere, c'è lavoro per tutti. ■

Enzo Meloni

Presidente nazionale dell'AGeSC

I genitori diventano partner dei docenti

dall'intervento di **Gregoria Cannarozzo**
docente di pedagogia all'Università di Bergamo

Il 6 marzo scorso a Milano si è tenuto il seminario nazionale dell'AGeSC dedicato allo studio e all'approfondimento della riforma Moratti, specialmente delle sue implicazioni circa il nuovo ruolo della famiglia. Per l'AGeSC è stato solo l'inizio di un lavoro che proseguirà nella giornata nazionale il prossimo 22 maggio. Per aiutare la riflessione e il dibattito pubblichiamo, in questo numero di AGeSC Notizie, ampi stralci delle principali relazioni tenute al convegno.

La crescita e la valorizzazione di ogni studente avviene "nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i

principi sanciti dalla Costituzione..."

Fin dal suo *incipit* la legge 53/2003 (art.1) mette al centro dell'intero quadro di sistema la persona umana, dà evidenza al nuovo ruolo della famiglia e coinvolge scuola ed extrascuola nei processi educativi.

I genitori protagonisti nella scuola

Se ne ricava una prima osservazione. **A differenza di quanto è avvenuto fino ad oggi, i genitori sono chiamati a vivere, da protagonisti, accanto ai figli, la scuola.** Essi sono messi nelle condizioni di riappropriarsi di tutta la loro soggettività. Non delegheranno più ad altri la propria funzione e non si accontenteranno più di essere semplicemente partecipi nel processo di formazione dei loro ragazzi. Questa integrazione non potrà che giovare alla scuola, che ap-

pare sempre più inadeguata. La seconda osservazione è che la riforma dà, per la prima volta, **forte impulso realizzativo alla autonomia delle scuole** e alle interazioni fra soggetti istituzionali per rispondere a una sempre più diffusa domanda sociale: l'educazione della persona umana nella sua unicità e integralità, ma anche nelle connessioni strutturali dell'intero sistema educativo.

Non si tratta di una istanza solo italiana. Infatti, la legge Moratti, fin dal primo dei suoi documenti, il Profilo educativo, culturale e professionale, bene interpreta l'invito che la risoluzione del Consiglio Europeo del 25 novembre 2003 ha rivolto a tutti i governi degli Stati membri. Quello, cioè, di valorizzare, in educazione, il contributo dei luoghi di apprendimento formali (scuola e centri





dell'istruzione e formazione professionale), non formali (mass media, internet, posti di lavoro..) e informali (famiglia, gruppi giovanili, associazionismo studentesco, volontariato...) per promuovere nei giovani senso di appartenenza alla comunità ed esercizio della cittadinanza attiva. Il motore dell'intero processo è costituito dalle scelte e opzioni pedagogiche che scuola e famiglia intraprenderanno per realizzare questo fine.

Famiglia e principio di sussidiarietà

Il passaggio da una concezione burocratica e gerarchica dello Stato a una concezione, invece, poliarchica ha segnato il punto di rottura fra il tradizionale modo di intendere la presenza dei genitori a scuola e quello adesso delineato nella riforma. La svolta più importante è stata impressa dalle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione e dai quattro principi che esso mette in gioco: sussidiarietà orizzontale e verticale, equità, solidarietà, responsabilità. Secondo il principio di sussidiarietà verticale (art. 118, co. 4), è l'ente autonomo (Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato) più vicino al cittadino che deve

rispondere per primo ai suoi bisogni e, se questo non è in grado di garantire tale servizio in termini di adeguatezza e differenziazione, sarà, mano a mano, quello successivo, fino allo Stato, a supplire a tale inabilità. Secondo il principio di sussidiarietà orizzontale, ciò che può essere fatto dalla famiglia e, via via, dalle altre 'formazioni sociali' è opportuno non sia avvocato dalle istituzioni territoriali.

I genitori sono chiamati a cooperare con gli altri soggetti proprio nella dimensione della sussidiarietà orizzontale. Questo rende la famiglia contigua a istituzioni scolastiche ed enti territoriali, senza soluzione di continuità, e le fa acquistare un differente e significativo peso giuridico e democratico rispetto a quanto finora avvenuto.

Non solo partecipazione, ma cooperazione

Quanto detto precisa la distinzione fra la partecipazione dei genitori nella scuola come intesa nel passato e la cooperazione dell'oggi. La partecipazione espressa dal Dpr. 31/5/74, n. 416, art. 1, trovava fondamento nel principio della delega, realizzato attraverso la rappresentanza, presto

sostituito da un generalizzato disinteresse.

La cooperazione, invece, rende **i genitori partner dei docenti**. Mentre nel sistema gerarchico e statalista la gestione era riservata agli organi amministrativi dello Stato e i genitori avevano un ruolo periferico, nel sistema poliarchico, caratterizzato dall'equilibrio di poteri e di competenze fra Stato centrale, enti territoriali, istituzioni scolastiche e la conseguente soggettività delle formazioni sociali dove si esplica la libertà del cittadino, la famiglia è diventata protagonista: i genitori sono ora uno dei soggetti che contribuiscono a costruire il progetto educativo, la prima "formazione sociale" con cui le istituzioni scolastiche devono interloquire per realizzare la loro autonomia (Dpr. 275/99).

Essendo presenti in modo più ampio nei momenti orientativi dei figli, i genitori possono capire meglio la loro esperienza scolastica, intervenire nella impostazione generale della scuola espressa dall'Offerta formativa (Pof) e godere della scuola per quello che è: un servizio alla persona. Ovviamente, scuola e insegnanti elaboreranno una offerta formativa unitaria in grado di rispondere alle legittime esigenze di studenti e famiglia.

In questa maniera viene introdotto il principio dell'esercizio di una titolarità del ruolo del genitore, quello che esprime sia la capacità giuridica di agire, sia la titolarità di diritti educativi nella relazione con la scuola e con i docenti.

Si pensi, per esempio, alle forme di cooperazione per la definizione di obiettivi e *report* delle varie azioni educative oppure anche alle occasioni di confronto non predeterminate, ma nate, di

volta in volta, dall'esperienza. Pertanto, anche nelle relazioni che si creano fra i genitori e la scuola, non basterà ribadire il nuovo ruolo della famiglia, ma sarà necessario verificare sempre che il senso di appartenenza sia garantito coinvolgendola, per esempio, nei lavori preliminari per la progettazione dell'Offerta formativa o in quelli del *team* dei docenti quando configurano lo scenario per scegliere, valutare, integrare le attività laboratoriali, nelle interazioni con l'*équipe* pedagogica e con il *tutor* per i Piani di studio personalizzati o per la compilazione del Portfolio delle competenze personali, nei momenti dedicati all'orientamento, nella riflessione sulle problematiche che possono emergere durante gli anni ponte, nel corso delle riunioni per preparare i ragazzi all'esame di fine ciclo, in occasione delle decisioni per gli inserimenti di allievi in *handicap* o per l'integrazione di alunni stranieri, nelle negoziazioni fra scuola, famiglia ed enti territoriali per le questioni legate alla mensa, nella previsione delle attività fisiche e sportive, nei rapporti con lo stesso dirigente. In particolare, questi non sarà soltanto colui che sbriga le pratiche burocratiche e che ascolta, ma un protagonista, anch'egli, del processo educativo degli studenti. Il capo d'istituto, coautore della qualità e dello svolgimento dell'offerta formativa, la pone in essere e in tale funzione amministrativa e organizzativa mette in atto anche relazioni con e fra i genitori, gli studenti, i docenti, i non docenti e l'extrascuola. Da queste sue azioni dipendono in gran parte, per i genitori, il sentirsi 'parte' della educazione dei figli nella scuola. ■

I

“principio” educativo del sistema di istruzione e formazione

di Stefano Versari

Dante Alighieri nel canto XXVI dell'Inferno descrive il processo educativo, che è innanzitutto un “percorso” dell'umano, risposta all'esigenza fondamentale “di senso” della persona. Ulisse afferma: “... né dolcezza di figlio, né la pietà del vecchio padre, né l' debito amore”, nulla insomma, “vincer potero dentro a me l'ardore ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore ...”. Del mondo esperto. È il desiderio incompressibile dell'uomo, di conoscenza, di comprensione, di “rivelazione” del vero e dunque di felicità. Ulisse, per dare risposta al suo “ardore”, parte per il lungo viaggio della vita: “... ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno e con quella compagna picciola da la qual non fui disertato ...”. Inizia il suo viaggio, con uno strumento fragile (sol con un legno) ed una modesta compagnia

di amici, che non lo abbandonerà mai. E quando questi amici cominceranno a dubitare, li richiamerà allo scopo del loro andare: “Considerate la vostra sentenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza ... e volta nostra poppa nel mattino, de' remi facemmo ali al folle volo”. Folle. Sinonimo rafforzativo di “rischioso”. Il cammino dell'uomo è un percorso educativo alla ricerca di se, in cui si mette in gioco la propria persona, si rischia. È il rischio educativo.

La relazione educativa è esigenza fondamentale dell'uomo. Ma l'istruzione come si relaziona e serve l'educazione? Giuseppe Mazzini ne “I doveri dell'uomo” scrive: “La vostra libertà, ... la missione che ciascuno di voi deve compiere qui sulla terra, dipendono dal grado di educazione che vi è dato di raggiungere. Senza educazione voi non potete scegliere fra il bene e il male ... non potete definire a voi stessi la vostra missione. L'educazione è il pane delle anime vostre. Credo di avere soddisfatto al debito loro quando hanno inegualmente aperto sul territorio ... un certo numero di scuole dove i vostri figli possono ricevere un grado qualunque di insegnamento... L'insegnamento siffatto si chiama istruzione; e differisce dal-



la educazione quanto i nostri organi differiscono dalla nostra vita. ... L'istruzione somministra mezzi per praticare ciò che l'educazione insegna: ma non può tener luogo dell'educazione ...”.

Istruzione ed educazione: la pedagogia è più spesso attratta e monopolizzata dal tema dell'istruzione ma così facendo trascura di soffermarsi sulla felicità dei soggetti della relazione educativa (Boselli, post-programmazione, 1991, p.88).

L'educazione non è, di per se, trasmissione di competenze; l'istruzione non è sinonimo di educazione. L'istruzione offre strumenti per il compimento di se ed ha un senso compiuto solo ed in quanto sostegno all'educazione della persona. I termini maestro (magister) ed insegnante (in-si-

gno) esprimono una relazionalità educativa mediante la quale la persona viene promossa ad essere pienamente se stessa, introducendola alla realtà. Ne consegue che è possibile una migliore società umana puntando, per quanto riguarda la scuola, su di un sistema educativo di istruzione e formazione: non a caso con questa denominazione il legislatore ha “titolato” l'art. 2 della legge delega 53/2003 concernente le norme generali sull'istruzione. Si spiega in questa ottica educativa le diverse “strumentazioni” introdotte dalla riforma Moratti, quali, ad esempio, la personalizzazione del processo educativo, la funzione del docente tutor, il portfolio delle competenze, la valorizzazione del ruolo e del diritto di scelta dei genitori. ■

NOTIZIE DAL COMUNE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DEI COMUNI E DEGLI ENTI LOCALI

Direttore responsabile:

Carlo Baruffi

Redazione:

Marco Fabbri

ufficiostampa@agesc.it

Responsabile impaginazione:

Valeria Novali

Redazione, amministrazione e stampa:

IKONOS srl

Via C. A. Dalla Chiesa, 13

24048 Treviolo

Tel. 035 200515 - Fax 035 201041

IKONOS Editore - Bergamo

Aut. n° 9 del 10/2/1986

Tribunale di Bergamo

- settimanale -



Periodico associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana

LEGGE 53: dove sta la differenza

dall'intervento di Luciano Lelli
Ispettore tecnico in Emilia Romagna

Per una comprensione pertinente del processo di riforma del sistema scolastico italiano avviato dalla legge 53, comprensione intenzionata a rifuggire dagli schematismi ideologici, quindi da una adesione incondizionata così come da un rifiuto aprioristico, è opportuno comparare la stessa con la legge 30 del 2000, anch'essa varata con il proposito di riformare "i cicli scolastici", abrogata per motivi politici nel merito dei quali non intendo qui addentrarmi.

Se si dà corso a una lettura sinottica dei due testi (operazione che ho l'impressione sia stata attivata da pochissimi e probabilmente da nessuno di coloro che da mesi inveiscono contro la "riforma Moratti") ci si accorge, forse con non poca stupefazione, che tra le due norme gli aspetti di continuità e di convergenza fanno aggio rispetto alle divergenze e alle divaricazioni.

Al cospetto di siffatte constatazioni, qualcuno potrebbe obiettare: se le due leggi sono effettivamente tanto assimilabili, perché si è provveduto a sostituire la 30 con la 53?

Si danno, ovviamente, anche delle differenze, di non poco peso, determinate da motivi di opportunità e da ragioni giuridiche. Ne metto in risalto quattro, tra le più evidenti.

1. Scuola prima di cinque anni e scuola secondaria di primo grado di tre anni

La legge 53 ripristina la durata quinquennale della scuola primaria e quella triennale

della secondaria di I grado, dalla legge 30 ridotte a unità presso che indifferenziata entro il primo ciclo settennale. Era quella soluzione con fondamenti socio-politici e organizzativi (conclusione della scuola pre-universitaria a 18 anni d'età degli allievi) ma avversata con estrema determinazione sia dagli insegnanti dell'elementare che da quelli della media che, ritengono non senza motivo, reputavano sconvolto, rivoluzionato e non riformato l'assetto delle istituzioni in cui operavano e messa gravemente in forse la loro professionalità. Sicché bene ha provveduto, a mio avviso, la legge 53, togliendo di mezzo un così grave fattore di turbativa.

2. L'anticipo della scuola dell'infanzia e della scuola primaria

Il mantenimento dell'attuale durata del primo ciclo (otto anni), fermo restando il convincimento circa la necessità della conclusione degli studi pre-universitari a 18 anni, richiedeva una diversa soluzione, reperita infine con lo stratagemma dell'anticipo sia nella scuola dell'infanzia che nella primaria. È senz'altro arduo scovare motivazioni pedagogiche e didattiche a sostegno della pertinenza dell'anticipo la cui introduzione corrisponde ad altre logiche: nel proporlo, con molto realismo bisogna riconoscere, la legge tiene conto di due innegabili circostanze: la difficoltà, per i genitori, di collocazione dei figli negli asili nido e i costi economici di tale ser-

vizio che comprensibilmente spingono al passaggio precoce nella scuola dell'infanzia, più diffusa e meno costosa; il desiderio, diffuso in molti genitori, di far procedere i loro figli a marce forzate lungo il percorso scolastico, per cui prima o poi tutti o quasi opereranno per l'opportunità loro offerta.

3. Le nuove competenze degli enti locali

Tra la legge 30 e la 53 si colloca la legge di riforma costituzionale 18 ottobre 2001, n. 10, con la quale si rafforzano e ampliano le attribuzioni in campo scolastico di regioni, province e comuni e l'autonomia delle istituzioni scolastiche ottiene una consistenza giuridica assai più rilevante di prima, essendo appunto sancita in una norma di rilievo costituzionale.

Coerentemente perciò non si poteva, nel nuovo dispositivo giuridico, non tenere conto di siffatta essenziale circostanza, esplicitamente riconoscendo e potenziando, pertanto, sia le attribuzioni scolastiche di regioni, province e comuni sia i corroborati ambiti di potestà decisionale delle scuole autonome.

4. Dall'obbligo scolastico al diritto-dovere all'istruzione e formazione

La normativa precedente alla legge 53 aveva esteso l'obbligo scolastico a 15 anni (prevedendo, nell'immediato, che i ragazzi non intenzionati a proseguire sulla via degli studi ottemperassero a tale obbligo dilatato frequentando



il primo anno di scuola secondaria di II grado, soluzione questa la pertinenza della quale lasciava del tutto perplessi) e abbozzato un abbastanza fumoso "obbligo formativo" successivo a quello scolastico. La legge 53 ridisegna compiutamente lo scenario, innanzi tutto facendo confluire il concetto di obbligo scolastico nell'idea di "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione" (è stupefacente e indice di cecità ideologica irrimediabile che tale risignificazione sia stata duramente contestata proprio da soggetti politici che per decenni dell'affermazione della prevalenza dei diritti dei cittadini sugli obblighi degli stessi nei riguardi dello Stato hanno fatto la loro bandiera – o hanno finto che così fosse), quindi sancendo che il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione si protrae fino ai 18 anni di età di ogni giovane o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica professionale. Ripeto, fuori dai velami della più obnubilante ideologia (nel senso, marxiano, del termine di "falsa coscienza del reale") è difficile ravvisare in siffatta soluzione un impoverimento del già normato o una catastrofe per la formazione dei giovani. ■

F

ormazione e informazione per vincere gli ostili

dall'intervento di Andrea Messinese
dirigente scolastico

Questi sono i più ricorrenti comportamenti reattivi nei confronti del progetto di riforma:

a) da una parte abbiamo gli innovatori: coloro i quali sono psicologicamente e culturalmente disponibili a vivere le proposte innovative come una sfida per una scuola di qualità; b) da un'altra parte ci sono i perplessi: vale a dire, quanti - genitori, docenti, ATA e dirigenti - occupano la cosiddetta zona "grigia" della situazione, vuoi per disinformazione, vuoi per motivi precauzionali vedono la proposta innovativa in maniera sfocata, per cui si dispongono lungo la linea dell'attesa;

c) ed infine, abbiamo gli oppositori, ossia coloro i quali per tratti di personalità soggettiva o per appartenenza politica opposta al proponente o per entrambe le motivazioni assumono atteggiamenti di contrapposizione esplicita, fino a raggiungere livelli di tale ostilità da indurre a pianificare azioni di vero e proprio sabotaggio. A questo proposito, non pochi sono gli esempi ampiamente riportati dalla stampa di iniziative assunte da alcune scuole o da sindacati proprio per allargare la platea degli oppositori alla legge di riforma. E quale può essere il bacino di riferimento di questi ultimi? Ebbene, l'area sociale (i genitori) e professionale (docenti, ATA, dirigenti) alla quale gli oppositori rivolgono la loro - non disinteressata - attenzione è quella dei perplessi.

Una riflessione sulle cause sottese ai comportamenti reattivi dei resistenti e dei per-

plessi ci offre l'opportunità di pervenire ad una prima conclusione: il progetto di riforma scolastica può essere tradotto in concreto processo di innovazione del sistema di istruzione e formazione a condizione che - da subito, poiché si è già accumulato un notevole ritardo - si pianifichino e si pongano in essere strategie operative finalizzate a far comprendere che le aspettative individuali e collettive troveranno ampia occasione di soddisfazione proprio dalla partecipazione ai processi innovativi. Tutti i soggetti coinvolti (genitori e operatori scolastici) debbono chiaramente essere posti in condizione di sapere che i benefici che trarranno (per i genitori una maggiore qualità del servizio formativo; per i docenti, non docenti e Dirigenti, un più gratificante livello professionale, sia dal punto di vista retributivo, sia da quello sociale) dalle innovazioni appena avviate saranno almeno pari ai "costi" che dovranno sopportare. Occorre promuovere la condivisione degli obiettivi della riforma e delle ragioni che la hanno ispirata. Ed infine occorre abbassare la soglia scaturente da un basso livello di agentività, intendendo con questo termine la "convincimento nelle proprie capacità di organizzare e realizzare il corso di azioni necessarie a gestire adeguatamente la situazioni che si incontreranno, in modo da raggiungere i risultati desiderati.

Conseguenza logica di quanto abbiamo sin qui argomentato è la esplicitazione di alcuni elementi di debolezza che

abbiamo registrato sul processo evolutivo della riforma. Gli elementi di debolezza che abbiamo evidenziato e che - d'altra parte - hanno indirettamente rafforzato lo schieramento degli ostili e quello dei perplessi sono rinvenibili - a nostro avviso - in due macroscopiche lacune:

1) il venir meno del principio di gradualità, fortemente rimarcato dal "Rapporto finale" curato dal "Gruppo di lavoro Bertagna" (2001);

2) l'inadeguata pianificazione di una sistematica politica di formazione in servizio degli operatori scolastici, che avrebbe dovuto sopportare la costruzione del processo di riforma.

Questo non significa - è ovvio - che sia mancato lo sforzo del MIUR nel comunicare ai cittadini, agli operatori scolastici e ai diversi *stakeholder* le finalità e gli obiettivi del nuovo sistema formativo italiano. Tutt'altro! Ma il problema risiede proprio qui: c'è stata molta comunicazione informativa, ma poca formazione. Per cui, la scarsità di quest'ultima ha favorito la produzione di una pervasiva comunicazione disinformativa, determinando, così, effetti opposti a quelli desiderati: all'incremento dei flussi informativi da parte del MIUR ha corrisposto un innalzamento dei livelli e dei toni della disinformazione, che hanno trovato motivo di amplificazione proprio in virtù del fatto che i soggetti più direttamente coinvolti (gli attori professionali) dal progetto riformistico hanno affievolito le schiere dei perplessi e - in misura più rile-

vante - hanno fatto da megafono alla voce degli ostili.

In conclusione, proponiamo alcune linee di azione da mettere subito in campo:

a) modificare l'art.13, comma 2, del citato decreto legislativo, nel senso di escludere la possibilità che le classi quarta e quinta possano modificare il loro assetto organizzativo, consentendo altresì alle istituzioni scolastiche di sperimentare aspetti della riforma che - per il momento - risultassero compatibili con gli attuali modelli organizzativi;

b) attivare percorsi di formazione in servizio riservati ai dirigenti scolastici e ai docenti;

c) impegnare i suddetti attori professionali in incontri programmati e sistematici con le famiglie, al fine di illustrare, spiegare e far comprendere che la *mission* della riforma non è - come falsamente si sostiene - un ritorno all'insegnante unico, alla scuola del passato, alla scuola senza tempo pieno, alla scuola impoverita nei contenuti e nei tempi di insegnamento, alla scuola depauperata della necessarie risorse finanziarie. ■



6 MARZO 2004 MILANO

Marina Bilotta Membretti
Comit. prov. Milano

Sabato 6 marzo a Milano piove fitto e tira vento: non è una giornata invitante per muoversi, ma nell'Auditorium dell'Istituto Maria Consolatrice sono presenti già in molti e non solo iscritti AGeSC. Vicino a me due giovani insegnanti di scuola elementare venute qui semplicemente perché interessate alla riforma. Mi ero sentita chiedere da alcuni genitori della scuola dei miei figli: "Pensi di andare al seminario AGeSC? Mi raccomando, poi raccontaci bene". Per cui eccomi qua, con questa responsabilità in più.

Dall'intervento della prof. Cannarozzo vorrei riprendere due spunti a mio parere positivamente 'provocatori', che credo interessino i genitori più giovani, che nella riforma accompagneranno i propri figli e che sono anche coloro che, proprio stamattina, mi hanno raccomandato di 'saper poi raccontare bene'.

La prima 'provocazione' riguarda il fatto che i genitori sono 'protagonisti attivi' a fianco dei figli ed insieme agli insegnanti: "essi partecipano all'elaborazione del POF - scandisce chiaramente la prof. Cannarozzo - che deve infatti tener conto nella sua rielaborazione annuale delle richieste espresse dai genitori della scuola".

"Come può avvenire di fatto questa partecipazione attiva visto che la redazione del POF spetta al collegio docenti?" è una delle prime domande poste dal pubblico. "Una richiesta esplicita da parte dei genitori non può non trovare risposta da parte del collegio docenti, anche quando si tratta di moti-



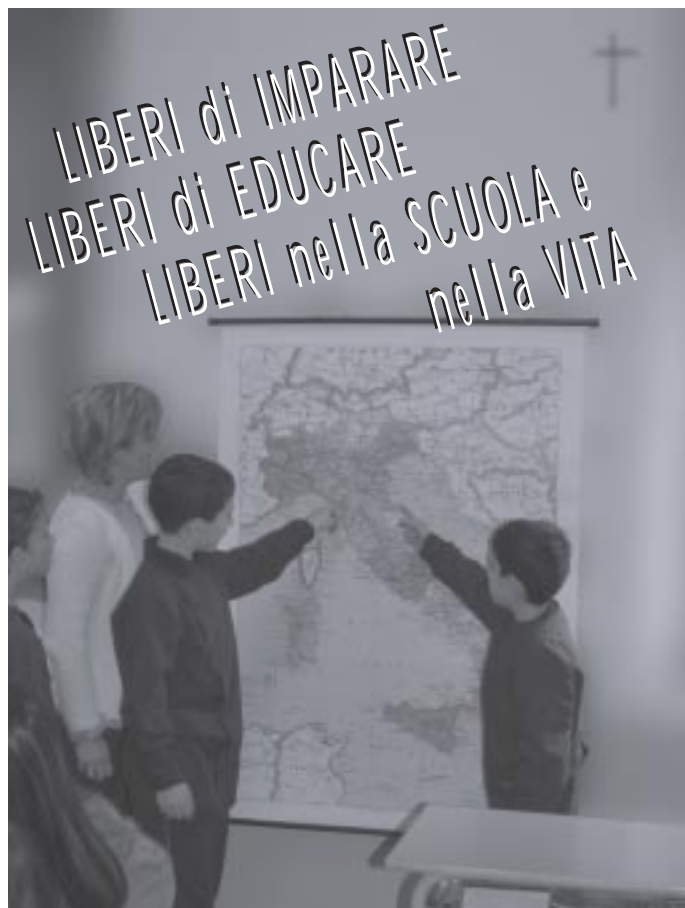
vare un rifiuto o di suggerire ai genitori di dirottare per esempio la richiesta ad altra scuola del territorio che offra già quanto richiesto" – sintetizzano concludendo Versari e la prof. Cannarozzo. Il team di studio al quale lavora la prof. Cannarozzo suggerisce anche alcune questioni la cui elaborazione può favorire un rapporto scuola – famiglia costruttivo: 'Perché in questa scuola manca un clima cooperativo coi genitori?'; 'Come interrogarsi sulle rispettive responsabilità e ruoli?'; 'Quali opportunità hanno le famiglie per esplicitare e condividere nella scuola dei figli responsabilità e competenze?'

La seconda 'provocazione' riguarda a mio avviso 'il cuore' stesso della riforma e cioè il concetto di 'personalizzazione' previsto ad esempio nella costruzione del Profilo educativo culturale e professionale, al quale i genitori contribuiscono valorizzando l'apporto educativo dell'apprendimento non formale ed informale. Con la riforma infatti il tempo-scuola tende a ridursi a vantaggio anche di un'autoformazione. Verrebbe in questo modo accolta l'istanza di sussidiarietà per cui da una parte le scuo-

le possono valorizzare la propria autonomia e dall'altra, anche altre formazioni sociali del territorio - compresa la famiglia - condividono il percorso educativo dei figli. Ed è la famiglia comunque che coordina i rapporti con le istituzioni territoriali.

Mi è sembrato interessante a questo proposito il suggerimento di attivare un forum fra i genitori, per raccogliere ed elaborare le questioni più frequenti: AGeSC-Lombardia sta già lavorando in questo senso, avendo aperto uno sportello che si rivolge direttamente ai genitori nelle scuole.

L'invito, assai pertinente, da parte della relatrice è stato infatti quello di coltivare nell'associazione un rapporto diretto coi genitori nelle scuole. Ritengo che la consapevolezza di ciò che davvero sta a cuore ai genitori riguardo all'educazione dei propri figli, sia sicuramente un valido punto di forza per la nostra associazione. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

PIEMONTE

Il 17 aprile a Tortona (ore 15 nella Sala della Cassa di Risparmio) si terrà un convegno organizzato dall'AGeSC sul tema "Le regole in famiglia: chi le stabilisce, chi le fa rispettare". Relazioni della psicologa Patrizia Masino e del pedagogo-sta Mariano Basile. Interverrà anche il vescovo di Tortona monsignor Martino Vanessa. Conclusione del presidente regionale dell'AGeSC Roberto Gontero.

Sabato 24 aprile ad Alessandria incontro organizzato dall'AGeSC sulla riforma

Moratti e sulle implicazioni per la famiglia. Interviene la professoressa Roberta Triceni, dirigente di una scuola paritaria.

Serata di approfondimento sulla riforma Moratti il 7 maggio a Novara, organizzata dall'AGeSC provinciale. Intervengono l'ingegner Stefano Versari, dirigente del ministero dell'istruzione, e il professor Gianni Mereghetti, presidente dell'associazione Diesse. ■

FRIULI VENEZIA GIULIA

L'AGeSC, in collaborazione con la Fidae, sta organizzando per il mese di aprile un convegno sulla legislazione per il diritto allo studio e il buono scuola in Italia. L'AGeSC vuole ricavar-

ne indicazioni per avviare in autunno il confronto con la giunta regionale che sta applicando in maniera restrittiva l'attuale legge regionale n.14. ■

LOMBARDIA

Nelle province lombarde di Milano, Lecco, Lodi e Como sono iniziati corsi di formazione per genitori organizzati dall'AGeSC che si avvalgono dei contributi della legge regionale 23/99 sulla famiglia. Sono corsi

che vedono la partecipazione di centinaia di genitori in ogni città. I temi trattati sono lo studio, i problemi degli adolescenti, le scuole materne, il ruolo dei genitori nella riforma Moratti. ■

La formazione dell' AGeSC Lombardia

Partendo dal "Piano di formazione dei genitori: i percorsi" dell'AGeSC Nazionale, l'Associazione in Lombardia sta svolgendo da alcuni anni un cammino di formazione che pian piano sta diffondendosi sul territorio come espressione caratterizzante e qualificante la nostra presenza. Dopo un primo lungo lavoro guidato dal prof. Giorgio Bocca dell'Università Cattolica di Milano, il corso di formazione a livello regionale si è trasformato in un Seminario permanente che in questi mesi sta approfondendo i temi della riforma scolastica.

Parallelamente in parecchie province lombarde, grazie anche alla legge sulle politiche familiari della Regione

Lombardia (nr. 23/99), si è moltiplicata la proposta formativa dell'AGeSC. Si tratta di una legge che ha permesso a molte Associazioni familiari di svolgere numerose attività a servizio della famiglia e dei suoi bisogni riconoscendo il loro ruolo nella promozione della società civile. Da questo punto di vista è una delle leggi più avanzate in Italia nel settore familiare e in riferimento all'applicazione del principio di sussidiarietà.

Nel 2001, l'AGeSC ha ottenuto l'approvazione di due progetti di formazione a Milano: "Genitori e scuola" e "Iniziative di formazione permanente ai genitori per contrastare il fenomeno del-

l'evasione e della dispersione scolastica".

Quattro i progetti approvati e finanziati nel 2002: a Lecco "Vuoi giocare con me? Genitori e bambini per giocare insieme", realizzato in collaborazione con la FISM locale; a Como, "Genitori si diventa, percorso formativo per genitori"; e a Bergamo, due progetti molto interessanti, "Educarte: l'educazione al bello come introduzione alla vita" e "Girogioco".

Nell'ultimo bando, quello del 2003, progetti di formazione approvati a Milano "Famiglie e riforma scolastica", a Como "Adolescenza, una sfida educativa", a Lodi "Studiare in famiglia: istruzioni ai genitori per non rovinarsi la vi-

ta negli anni di scuola dei figli", e a Lecco "Il vantaggio di essere genitori: formazione itinerante nei luoghi dell'infanzia della città".

Nell'ambito del progetto milanese, è stato anche aperto presso la nostra sede uno "Sportello genitori-riforma" per fornire a tutte le famiglie interessate informazioni appunto sulla riforma della scuola, servizio svolto da alcuni nostri soci.

Ora ci si attende che questo lavoro stimoli i Comitati d'Istituto - e le prime esperienze sono già iniziate - a farsi carico in quanto AGeSC della formazione dei propri genitori con iniziative che nascano dalle loro esigenze e richieste. ■